Durissima intervista al Sabato del leader della sinistra socialista:
«La nostra debolezza dipende dal segretario, è finita la sua politica»
I capigruppo garantiscono la fedeltà dei parlamentari del garofano
e il capo del Mgs scrive sull'Avanti che Bettino è «il migliore»

Signorile: «Craxi è delegittimato»

È guerra nel Psi. Fabbri e Andò: noi siamo la maggioranza

Lo scontro è ormai aperto nel Psi. Mentre Craxi tenta il tutto per tutto su palazzo Chigi, Signorile chiede le dimissioni del gruppo dirigente, annunciando che uscirà dall'esecutivo. Le truppe craxiane, Andò e Fabbri in testa, replicano: «La maggioranza è con il leader, si scrivono cose inesatte sulla situazione del Psi». Del Turco critica i veti del Pds su Craxi, Amato e Martelli tacciono ancora, in vista della resa dei conti.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «La debolezza del partito dipende soprattutto dal suo segretario, è finita la sua politica, quella dell'asse privilegiato con la Dc, della rendita di posizione garantita dal bipolarismo Pci Dc. Che poi la fine di una politica comporti anche la delegittimazione del gruppo dirigente che l'ha sostenuta, per me è ovvio». Claudio Signorile affonda il colpo. Non si può dire che faccia complotti, perchè lui è sempre stato un critico della politica di Craxi. E non si può dire che la sortita sia inattesa. La differenza è che ora, nel panorama di un Psi diviso, alla ricerca di nuova identità, alle prese con l'ingombrante problema Craxi, le sue richieste sono destinate a contrassegnare un dibattito prevedibilmente lacerante. E infatti lo stato maggiore del Psi, tra autorevoli e vistosi silenzi, ruggisce. Andò e Fabbri rispondono esprimendo solidarietà al leader aggredito, invitando a fare i conti con la realtà dei numeri, il segretario dei giovani socialisti afferma di vedere in Craxi «il miglior compagno». Insomma, la conta vera e propria, in vista di una imminente resa dei conti.

Cosa chiede esattamente Signorile? In un'intervista al Sabato, chiede che il Psi prenda atto del fallimento di una politica e che i suoi dirigenti, per lo meno quelli dell'organismo più ristretto e più alto, l'esecutivo, si dimettano. Lui, per quanto lo riguarda, intende farlo al più presto. Signorile respinge l'idea, sostenuta dalla maggioranza craxiana, che sia in atto un complotto contro il leader. «Il nostro – dice – è un dissenso politico netto, chiaro e aperto, rispetto alle scelte del segretario. Una posizione che ho sempre assunto. Altri, come Formica, Manca, Spini, lo hanno fatto in tempi diversi ma sempre alla luce del sole». Chi nel Psi risponde dicendo di «non disturbare il manovratore» per Signorile rivela di avere «una psicologia da assediati». «Non vorrei che dall'assedio si passasse al massacro di Fort Apache, magari con Di Donato nella parte del trombettiere». Sul punto più delicato, l'aut aut di Craxi per palazzo Chigi, Signorile ribadisce quanto va dicendo da giorni: «Un errore aver posto in termini ultimativi la sua candidatura, così dimostra di essere il peggior nemico di se stesso». Anche perchè, conclude Signorile, dopo il 5 aprile i socialisti non devono e non possono presentarsi come i salvatori della patria. Meglio un primo ministro come Martinazzoli e una convergenza parallela di forze su un programma che permetta un raccordo tra Psi e Pds. Quanto a Craxi, «per la sua storia, il suo passato, può chiedere per sè un ruolo primario. Noi potremmo aiutare – afferma il leader della sinistra socialista – a sostenere questa richiesta, ma non identificare in essa la politica del Psi».

La sintesi dell'intervista di Signorile arriva sulle telescriventi nel primo pomeriggio. Passa un'ora e arrivano le dichiarazioni di risposta delle truppe craxiane. Andò e Fabbri, diffondono una dichiarazione identica: «Vengono pubblicate notizie piuttosto inesatte sulla situazione interna del Psi», afferma il capogruppo socialista alla Camera. «La stragrande maggioranza dei deputati – aggiunge – esprimono non solo la loro solidarietà, ma la loro adesione e il loro sostegno alla posizione e alla linea politica del segretario». Fabio Fabbri: «I senatori socialisti nella loro grande maggioranza condividono le posizioni politiche del segretario e lo appoggiano nella sua azione». E precisa: «Vengono diffuse immagini distorte della realtà interna al Psi». Sull'Avanti, criticato l'altro ieri da una parte di giovani socialisti per non aver pubblicato un documento critico sulla linea di Craxi, compare invece un elogio del leader scritto dal segretario del Mgs Luca Josi. Craxi viene semplicemente definito, con buona pace di Intini, «il migliore». Il portavoce di Craxi interviene a ruota. Prima parla di golpe strisciante a proposito del mancato incarico al suo leader, poi replica direttamente a Signorile: «Si deve prendere atto che nel Psi si devono formare una maggioranza e una minoranza per la chiarezza delle posizioni di tutti. Andare avanti nell'equivoco mi pare fuori luogo». Dunque la maggioranza del Psi è o non è con Craxi? Signorile controreplica: «Mettiamola così. C'è evidentemente una maggioranza che sbaglia e un leader che chiede solidarietà su una politica sbagliata».

Tuttavia la personalizzazione dello scontro, nel Psi, è tema che vede pur sempre Craxi condurre il gioco. Nonostante la difficoltà della sua posizione, una parte del Psi pensa che possa e debba lui guidare il rinnovamento del Psi. Ottaviano Del Turco, da qualche parte indicato come possibile successore di Craxi, nel caso questi riuscisse a strappare palazzo Chigi, continua formalmente a dare solidarietà sul punto al segretario. «Il veto nei confronti di Craxi è inammissibile per qualunque militante socialista, qualunque sia la posizione sulla situazione del Psi». «Ci preoccupano – aggiunge Del Turco – gli anatemi, le scomuniche, le tragedie nei rapporti a sinistra. C'è una storia che dura da 70 anni e fa sì che il nemico principale sia regolarmente il Psi».

In questa congerie di posizioni continua a spiccare il silenzio di Amato-Minosse e di Claudio Martelli, eredi possibili di Craxi alla guida del Psi. È un silenzio gravido di conseguenze, che saranno più chiare appena sarà chiusa la partita per palazzo Chigi, dove Craxi continua a impegnare pervicacemente tutte le sue forze.

Enzo Mattina, europarlamentare socialista; in alto Claudio Signorile

Macaluso: «Un governo di larga maggioranza col Pds»

C'è bisogno di un «governo a larga maggioranza, capace di affrontare le emergenze del paese, di fare le riforme istituzionali e la legge elettorale: capace cioè di dare le risposte che il paese ha chiesto con le elezioni». Emanuele Macaluso (nella foto) ha ripetuto ieri in un'intervista al Tg2 la tesi già esposta alla riunione dei riformisti del Pds tenuta l'altro ieri. Per il dirigente riformista «se si determinano nuove condizioni, non si vede perchè il Pds debba essere escluso». Ieri la posizione dell'area doveva essere illustrata in una conferenza stampa, sulla base di un documento. Ma poi l'iniziativa è stata aggiornata – probabilmente ad oggi – anche in considerazione del fatto che questa mattina avvengono le consultazioni di Scalfaro con Occhetto. Macaluso, in una dichiarazione all'Ansa, ha osservato che la «maggioranza del Pds è abbastanza lacerata sulla nostra proposta. Questo è un fatto positivo».

Tempi della crisi Siamo ancora nella media

Fino al 1964 il tempo medio di durata di una crisi di governo era di circa un mese. Dopo, con i governi di coalizione, i tempi sono raddoppiati. E i 54 giorni di quest'ultima sono dunque nella media. Ciò nonostante gli interlocutori del presidente Scalfaro non fanno che dire: questa è la crisi più difficile del dopoguerra. Dimenticando i record: come i 120 giorni che servirono ad Andreotti, nel 1972, per passare dal «suo» monocolore all'alleanza tra Dc, Psdi, Pli. O gli 86 giorni che impiegò il solito Andreotti per subentare all'ultimo governo Moro nel 1976. E Craxi? Anche a lui ci vollero 96 giorni per il battesimo di palazzo Chigi.

Vacca: «Il Pds ha sbagliato Serve una grande coalizione»

Per il direttore dell'istituto «Gramsci», Giuseppe Vacca, il Pds ha commesso un errore all'indomani del voto del 5 aprile: «Avrebbe dovuto proporre subito l'avvio di una fase costituente e quindi anche di un governo di garanzia nel quale coinvolgere tutti i partiti storici, quelli della Costituente». Lo afferma in un'intervista rilasciata al settimanale «Il sabato», nella quale critica anche la decisione della Quercia di non entrare in un governo che non sia di svolta. Una scelta che Vacca definisce «un controsenso». Mentre, conclude, è necessaria una grande coalizione che governi il Paese.

Cl precisa: «Buttiglione non è il nostro ideologo»

Cl non considera più Rocco Buttiglione il suo ideologo. Lo afferma un comunicato che aggiunge: certo Buttiglione continua a partecipare alla vita di Cl, ma non ha più alcun incarico. La rottura sembra politica. Il filosofo, discepolo di monsignor Giussani, non ha escluso, infatti, con la fine della ideologia comunista, una possibile diaspora politica dei cattolici che finora hanno considerato la Dc l'unico baluardo contro «i rossi». E questo in contraddizione con le tesi di Cl.

Senza segretario la Dc altoatesina

La Dc è in difficoltà, al centro e in periferia. In Alto Adige, per esempio, lo scudocrociato non ha ancora un segretario, mentre è retta ancora ad interim da Armando Magnabosco. Fra i papabili al ruolo di segretario ci sono la responsabile femminile Rauzi, Bizzo, un emergente e l'ex segretario Postal, dimessosi per presentarsi alle elezioni politiche. Quanto alla «chiusura» del pacchetto, vale a dire lo statuto speciale dell'Alto Adige, la Dc locale ha detto, in un documento, che ora si apre per la regione un periodo di più proficui scambi e collaborazioni politiche fra le popolazioni locali e che contemporaneamente miglioreranno anche i rapporti con l'Austria.

A Brindisi confermata la giunta Dc, Psi, Pri

Dopo circa due mesi di crisi al Comune di Brindisi è stata confermata la coalizione a tre, Dc, Psi, Pri, guidata dal socialista Giuseppe Marchionna. A favore hanno votato 23 consiglieri su 28, come era prevedibile. All'opposizione restano i liberali, che appoggiavano dall'esterno la precedente amministrazione, il Psdi, Verdi, Msi e Pds.

I neofascisti di Trieste sbarrano la porta a Taradash

L'antiproibizionista Marco Taradash avrebbe voluto intavolare un colloquio con il Fronte della gioventù triestino, dopo che questo aveva aggredito un militante del Cora. Ma sulla porta della sede del Fronte ha trovato un cartello. «Vietato l'ingresso ai cani e a Taradash». Per una questione di principio, hanno spiegato i dirigenti del Fuan. «Nessuno può autoinvitarsi a casa nostra e farci la morale».

Sindaco del senese: niente bilanci per il 1993

La proposta è del sindaco di Castelnuovo Berardenga, in provincia di Siena: niente bilanci comunali per il 1993 dato che manca il presupposto fondamentale: l'autonomia finanziaria. Luca Boneschi ha scritto ai suoi colleghi ai quali ha chiesto l'adesione alla sua richiesta, spiegando che i sindaci non possono essere accusati di essere i responsabili delle disfunzioni dei Comuni per colpa delle inadempienze dello Stato.

GREGORIO PANE

Intervista a ENZO MATTINA

«Ora i dirigenti di via del Corso devono passare la mano»

Enzo Mattina, uno dei «ribelli» del Psi: «L'attuale gruppo dirigente del Psi deve passare la mano». «La sinistra è divisa? Attenzione: c'è incomunicabilità solo fra gli "stati maggiori". Se si scende di un gradino, tra i militanti di base ma anche tra i quadri intermedi, ci si accorge che c'è un grande sforzo unitario». Perché è finito il craxismo? «Anche perché s'è fatto troppo poco per ricostruire il dialogo a sinistra».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. L'attuale leadership di via del Corso deve «passare la mano». Andarsene, insomma. «Vedi, a sinistra gli stati maggiori non riescono proprio a parlarsi. Ma non tutto è così. Basta scendere d'un gradino, andare in quella fascia vastissima, che va dai delegati di fabbrica fino alle soglie delle rispettive direzioni, mettendoci dentro anche i quadri intermedi – come mi definisco – e ci si accorge che la situazione è molto diversa. Qui, non solo si riesce a parlare, discutere, e – perché no? – pure a litigare, ma si nesce anche a fare. La strozzatura è lassù. Un motivo in più per chiedere la formazione di un nuovi gruppi dirigenti. Io, socialista, ovviamente rivolgo l'attenzione soprattutto a casa mia: e dico che devono passare la mano». Enzo Mattina, indubbiamente fa parte della schiera dei «ribelli» del garofano. Un po' «scomodo» lo è stato sempre, fin dai tempi in cui dirigeva la Uil. Un ruolo al quale non ha rinunciato neanche ora che è eurodeputato.

Ma perché anche i socialisti più critici hanno taciuto per tanto tempo?

È vero. C'è stata una sorta di scommessa che abbiamo voluto giocare tutti. Abbiamo scommesso su una delega totale al gruppo dirigente. L'immagine di compettezza che così si dava ha avuto però un contraltare: la mancanza di democrazia interna. Sia chiaro: il fatto che raggiungessimo risultati ci rendeva in qualche modo sopportabile questa carenza. È doveroso riconoscerlo. Però, carenza di democrazia c'è stata: noi non abbiamo mai discusso, per davvero, di cosa ha significato la fine dei regimi all'Est, di cosa ha significato in Italia la nascita del Pds. Qualche articolo, qualche dibattito nei club, ma quei fatti meritavano ben altra attenzione. E tutto ciò perchè non ci sono mai stati offerti spazi di discussione.

E sembra che continuino a non esserci. Dalla segreteria sono venute parole acide per i dissidenti.

Qualcuno si sente "offeso" perchè siamo usciti allo scoperto. Ma io credo che stiamo dando una grossa mano al Psi. La situazione è semplicemente capovolta rispetto al decennio scorso: oggi è negativa l'immagine di compattezza. Perchè equivarebbe a dire che si tratta d'un partito impermeabile: alla gente, alla società civile.

Dialettica. Ma perchè è «scoppiata» assieme alla questione morale?

Perchè avverto sottovalutazione. Tutti siamo stati feriti da «tangentopoli». A me Milano ha colpito per una cosa: non siamo più al caso individuale, anche grave, qui siamo ad un sistema strutturato. Scientificamente, industrialmente. C'era un blocco preciso di interessi che aveva inquinato tutto, che si spartiva manageriamente tutte le risorse pubbliche.

E c'è un rapporto tra la mancanza di democrazia e la proliferazione di affaristi nel Psi?

Un nesso così immediato non c'è. Ma certo la carenza di democrazia ha fatto sì che fosse difficile, impossibile correggere gli errori di sottovalutazione.

Solo sottovalutazione? Davvero nessuno sapeva?

No. Io sono convintissimo che il gruppo dirigente non sapesse. Ma non è stato attento. E in politica, la «disattenzione» è colpa grave.

Da pagare come?

Una responsabilità tale da giustificare la richiesta che «passi la mano».

Con quali modalità? Un congresso straordinario?

Ne è previsto uno entro la fine dell'anno. Può star bene: a patto che ci si vada con regole nuove.

Ne hai in mente qualcuna?

Penso ad un comitato di garanti, esterni al Psi, che verifichi, e sul serio, le iscrizioni. E tirino fuori, se ci sono, anomalie. Perchè io credo che la stragrande maggioranza dei nostri iscritti abbia una spinta ideale. Ma è indubbio che qualcuno, negli anni in cui si offriva un'immagine «rampante» del Psi, abbia deciso di iscriversi per sfruttare le opportunità che offriva il partito. E questi, è meglio perderli.

Ma secondo te, perchè è finito il craxismo?

Seconde me, la magia – la chiamo così – del partito compatto s'era già rotta a Bari. Al congresso che venne dopo il referendum e le elezioni siciliane, in cui apparve chiaro che la lenta ma continua crescita elettorale s'era arrestata.

Lì, i primi segnali. Ma cos'è che ha fatto davvero finire la magia?

Seccamente: il «troppo poco» che s'è fatto per ricucire i rapporti a sinistra. Tante cose del Pds non le condivido. Ma, vedi: la storia ha detto che avevamo ragione noi. E questo, in un certo senso, ci assegna maggiori responsabilità. E non s'è fatto tutto quello che si poteva e doveva fare. Tutto quello che la gente che rappresentiamo si aspettava che si facesse per ricostruire la sinistra.

Sinistra: una categoria che usi ancora?

Per me ha ancora senso: vedo ancora una distorta ripartizione delle risorse. E vedo che c'è una destra che vuole conservare alla quale si contrappone chi difende gli interessi dei più deboli. Sì, la parola sinistra ha ancora molto senso.

Però le strade del Psi e del Pds stanno per divaricarsi ancora di più, sul problema del governo.

Io, però, non mi fermerei a questo. Sarebbe un errore grossolano. Guardiamo un po' più in là. Ricostruiamo le ragioni dell'unità. Sulle cose. Ci sono da tagliare 30 mila miliardi? Lo sanno tutti che c'è modo e modo di fare i tagli. Mettiamoci attorno ad un tavolo, discutiamo una strategia comune. Facciamolo, superando le incomprensioni dei quartieri generali.

Delusa la promessa di rivelazioni clamorose. Un documento di carattere politico parla della nascita di Rifondazione comunista
Arriva in Italia il procuratore Stepankov: «Dobbiamo sapere se i 19 addestrati a Mosca sono finiti nelle Br oppure no»

Carte di Mosca, dagli archivi dossier senza novità

Le carte «scottanti» non vengono fuori. Dall'archivio dove sono custodite, ancora ieri non è stato possibile prendere visione di alcun documento «sensazionale», così come promesso da giorni. Poche rivelazioni nei 200 fascicoli aperti. Una nota sulla nascita di «Rifondazione comunista» e, di conseguenza, sui rapporti con il Pds. I timori, all'inizio del 1991, sulla segretezza degli archivi e la sicurezza delle sedi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Rivolgetevi al ministro Poltoranin. Non abbiamo altri documenti da mostrarvi...». La smarrita impiegata dell'archivio di via Ilinka 12, a due passi dalla Piazza Rossa, non può che difendersi in tal modo dalle insistenti richieste di alcune decine di giornalisti, in prevalenza italiani, che affollano la sala di consultazione dove campeggiano due grandi ritratti di Marx e di Lenin. Ancora una volta, e per la seconda volta, la promessa del vicepremier Poltoranin, sul «rilascio» di documenti del Pcus dal contenuto sconvolgente è andata delusa. Dai due elenchi a disposizione dei visitatori non si ricava un bel nulla, per esempio, sui presunti rapporti di Mikhail Gorbaciov con organizzazioni terroriste così come ha più volte affermato, anche in una recente intervista a l'Unità, lo stesso Poltoranin, nella sua qualità di presidente della Commissione che vaglia qualcosa come un milione di pezzi di archivio. Nè sono saltate fuori le testimonianze sulle operazioni finanziarie del Pcus all'estero che, piuttosto, vedono la luce per altri canali ben lontani dagli archivi che, ufficialmente, mantengono ancora sotto la dizione «segreto» gli stessi atti ormai ampiamente sfuggiti al controllo.

La caccia al documento d'eccezione è rinviata a nuova data. Tra le carte è spuntata una nota del Comitato centrale del 13 maggio 1991 sulla «formazione in Italia del nuovo partito comunista». È, in pratica, una «informativa» sulla imminente nascita di «Rifondazione comunista» e nella quale il viceresponsabile del Dipartimento internazionale, Viktor Rykin, si pone il problema della costruzione di un rapporto politico con la nuova formazione, oltre a mantenere i contatti con il Pds. Il documento riferisce l'opinione dell'ambasciata sovietica a Roma che, in presenza della nascita del nuovo partito, si trova davanti il problema «dello sviluppo dei rapporti contemporanei con il Pds e con i nuovi comunisti». Dalla sede diplomatica di via Gaeta viene suggerita al Comitato centrale della Piazza Vecchia la seguente «formula»: non affrettarsi nell'allacciamento dei rapporti con il nuovo partito ma «non rifiutarsi» se verranno offerti. E viene proposto anche di «informare la Direzione del Pds (Achille Occhetto) sul nostro approccio». Il documento ricorda, poi, che negli ultimi tempi il Pcus ha allacciato una serie di contatti con «un ampio spettro delle forze di sinistra ma anche con partiti centristi, conservatori e democristiani dell'Europa occidentale»; e classifica il nuovo partito che sta per nascere in Italia come una forza schierata sulle «posizioni di difesa degli interessi sociali ed economici dei lavoratori, sui valori tradizionali del movimento comunista». Di conseguenza, per il Pcus «sarebbe inopportuno sottrarsi ai contatti con un partito del genere».

Il funzionario del Comitato centrale si preoccupa dei rapporti, che in forza della nuova situazione, si istaurerebbero con il Pds. Ma ragiona sul fatto che il partito democratico della sinistra ha rapporti con altre forze politiche sorte in Urss: socialdemocratici, repubblicani invitati anche al congresso di scioglimento del Pci. Da questa considerazione, il vice del Dipartimento internazionale conclude che viene a cadere il problema della ricerca del «consenso» da parte del Pds sui «nostri contatti con il nuovo partito». Tutt'alpiù al Pds si darà una informazione «de facto». Fine della nota. Come si vede, si tratta di una nota di ordinaria amministrazione e ci si chiede se intendeva riferirsi a questo documento il ministro Poltoranin quando, nel corso della conferenza stampa di una settimana fa, disse che il Pcus decise di «puntare su due cavalli» al momento della «scissione» del Pci. Se di questo si tratta, non si vede cosa di strano abbia intravisto il ministro in un normale rapporto politico tra partiti.

Tra le altre carte a disposizione, c'è un documento del 1990 sull'«assistenza materiale» ai corrispondenti dei giornali comunisti (case, uffici e trasmissioni telegrafiche). Anche in questo caso non si tratta di rivelazioni essendo tutto questo già ben noto e ammesso da tempo.

Intanto per oggi è atteso l'arrivo in Italia del procuratore russo Vladimir Stepankov. Prima di partire ha rilasciato un'intervista alla tv in cui è tornato sulla vicenda dei 19 italiani addestrati a Mosca: «Penso che la magistratura italiana - ha detto - sia interessata a sapere dove sono finiti quei 19: se sono andati a finire nelle Br oppure se hanno dimenticato la propria formazione ideologica e accantonato le loro conoscenze».

Commissione garanzia pds

«Questione morale e riforma del partito: servono nuove regole»

ROMA. L'autonomia degli organismi di garanzia dentro il partito, fino alla proposta che le cariche dirigenti avvengano sulla base di «elezioni libere da imposizioni esterne». Questo uno dei dati salienti emersi da una recente riunione della Commissione nazionale di garanzia del Pds in cui, tra l'altro, il presidente uscente Giuseppe Chiarante, nel frattempo eletto capogruppo al Senato, ha formalizzato le sue dimissioni. Chiarante, a proposito delle questione morale riproposta dalle vicende milanesi ha sottolineato l'urgenza di «concrete proposte di riforma del sistema politico e di regole di comportamento impegnative sin d'ora nel partito». A questo problema – informa una nota stampa – hanno dedicato interventi tra gli altri Macis, Ferrara, Calzati, Fletcher, Borrelli, Lanfranchi, Angeli. Piero De Chiara ha chiesto una maggiore trasparenza dei bilanci e nuovi poteri agli organi di garanzia. Il Pds, è stato ricordato, si era già dato un codice di comportamento in campagna elettorale che è stato accolto – ha detto Graziella Falconi sulla base dei materiali raccolti e esaminati – «in modo sostanzialmente e generalmente positivo». Per un'elezione del nuovo presidente «libera da imposizioni» si sono pronunciati Imposimato, Corallo, Celli, Pasquali, Ripoli, Bollini. La riunione, conclusa da Lina Fibbi, ha nominato una Commissione elettorale per il rinnovo dell'ufficio di presidenza e del presidente.